

Segue dalla prima

Violante, cosa la scandalizza di più della richiesta di fiducia sulla delega ambientale?

«Si chiama questione di fiducia, ma sottende la sfiducia del governo nei confronti della sua stessa maggioranza. Nonostante i novanta deputati in più, sono stati sconfitti 54 volte e ormai sono prigionieri della sfiducia reciproca. Non a caso, la richiesta del governo è intervenuta dopo che la maggioranza ha rischiato di essere sconfitta nel voto sulle pregiudiziali. Si dovevano votare dieci emendamenti a scrutinio segreto, proprio sulla ennesima vergogna del condono per le costruzioni sulle aree protette, ivi compresa una delle ville del presidente del consiglio».

Non è la prima volta e non sarà nemmeno l'ultima: a giudicare dal diktat della lettera-manifesto, la fiducia è pronta a scattare sulla riduzione delle tasse. Una ulteriore involuzione della "dottrina maggioritaria" modello Berlusconi?

«Se il premier per sopravvivere deve minacciare gli alleati, vuol dire che non è più in grado di governare. E serietà vorrebbe che ne trasse le debite conseguenze, rassegnando le dimissioni al capo dello Stato».

Sta dicendo le sortite di Berlusconi non sono da prendere sul serio?

«Dico che il presidente del Consiglio non si assume le responsabilità politiche che gli spettano. Ora spera che l'Unione Europea gli permetta lo sfondamento del tetto del 3%. Si illude, perché l'attuale debito pubblico ci impedisce di godere di eventuali deroghe. Si può trascinare il paese in questo logoramento per altri diciotto mesi? Il paese non può restare senza guida politica. Questa è la cosa più grave».

Più grave perché?

«L'ossessione nei confronti dell'ipotizzato - dagli stessi alleati - Berlusconi bis rivela una pericolosa confusione tra la stabilità del governo, in virtù di una maggioranza numericamente forte, e la stabilità politica. Ad un governo formalmente stabile corrisponde una delle più pericolose fasi di instabilità politica e di incapacità di decidere. Sembra un paradosso, ma non lo è. La stabilità governativa è diversa dalla stabilità politica. In un importante colloquio con Kissinger, all'uomo di Stato americano che lamentava la instabilità dei governi italiani, Moro rispose invitandolo a distinguere tra stabilità dei governi e stabilità politica, dimostrando che in

L'INTERVISTA

Hanno messo la fiducia sulla delega ambientale per paura di dieci emendamenti a voto segreto
Il premier si illude che l'Unione europea gli permetta lo sfondamento del tetto del 3%



Frana il blocco di interessi che nel 2001 si era cementato intorno a Berlusconi
La minaccia di elezioni? Via d'uscita disperata
Il centrosinistra deve essere pronto all'alternativa

«Prigionieri della sfiducia reciproca»

Violante: il premier si dimetta, se deve minacciare gli alleati vuol dire che non è più in grado di governare



Il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante

Andrea Sabbadini

Unità online**Sondaggio sulla Cdl
«Tireranno a campare»**

«Berlusconi litiga con Fini, fanno pace, poi rilitigano. Ma cosa sta accadendo davvero nella destra? A questa domanda, quasi un'enigma, hanno provato a rispondere oltre 9300 lettori de l'Unità, rispondendo al sondaggio pubblicato da alcuni giorni sull'edizione online del giornale (www.unita.it). Il risultato lascia pochi dubbi: il 56,8% sostiene che, per quanto possano litigare, gli alleati della Casa delle Libertà tireranno a campare fino alla scadenza naturale della legislatura, nel 2006. Secondo il 13,8% dei lettori non si tratta di veri litigi ma solo di un "gioco delle parti". Cala, al contempo, la fiducia nel premier. Pochi, solo l'8%, ritengono che, nonostante le liti,

Italia mancava la prima, ma c'era la seconda, che è la cosa più importante. Ora la situazione si è rovesciata. L'attuale instabilità è determinata dalla frana del blocco di interessi che nel 2001 si era cementato intorno a Berlusconi».

Blocco di interessi o blocco sociale?

«Blocco sociale non è riuscito a

Berlusconi vincerà sempre, ma ancora meno (poco più del 2%) ritengono che a vincere sia stata la furbizia politica del neoministro degli esteri. Il dato che più colpisce è tuttavia un altro: appena il 4,8% dei partecipanti al sondaggio ritiene che il governo sia a un passo dalla crisi. Praticamente un'inezia: nonostante le bordate che si scambiano quasi quotidianamente i leader della maggioranza quasi nessuno crede nell'eventualità di elezioni anticipate. Non molti, infine, appaiono preoccupati dal comportamento dell'opposizione di fronte alla crisi della maggioranza: le percentuali appaiono equamente divise fra chi teme un voto anticipato (6,7%) e chi lo auspica (6,9%). Nessuna pretesa di esattezza scientifica, ma se confrontiamo questi dati a quelli registrati da due sondaggi pubblicati questa estate si registra una netta inversione di tendenza. Nel primo, sottoposto ai lettori subito dopo le dimissioni di Tremonti, il 49,1% si diceva convinto che la maggioranza sarebbe arrivata fino al 2006, ma molti avevano dubbi.

diventarlo, proprio per l'eterogeneità degli interessi assemblati solo elettoralmente: il Nord e il Sud, il federalismo e il centralismo, il pubblico impiego e le partite Iva, le imprese e il lavoro dipendente. A ciascuno spezzone elettorale era stato promesso qualcosa, senza una visione d'insieme, senza una strategia per il futuro che accuminasse tutta l'Italia verso un unico

obiettivo, in un unico sforzo».

Non dovrebbe tenere tutto insieme attraverso la riduzione delle tasse?

«Già dopo il fallimento delle altre promesse, questa resta l'ultima ricetta per realizzare il "miracolo". Un miracolo, al dunque. Tra il 2001 e il 2003, rispetto alle previsioni, hanno speso circa un nunto e mezzo del prodotto

**Tg1**

Ormai alla frutta, Berlusconi scrive all'Europa: voglio rivedere i parametri di Maastricht, richiedo che - tradotta in italiano - vuol dire "ho bisogno di sfondare i tetti del debito pubblico per tagliare le tasse, se no perdo una barcata di voti". La traduzione del Tg1 è invece questa: "Questione economica sempre in primo piano". E la rissa nella maggioranza? Ma per carità, Pionati ci rassicura: "Riduzione delle tasse, posizione condivisa da Forza Italia e Lega, non sono contrari An e Udc". Sono state decisive - è sempre Pionati che incide - le rassicurazioni del sottosegretario Bonaiuti, anche se "la situazione è fluida". Ma c'è una data, storica, per trovare l'accordo: lunedì. Ora, abbiamo davvero perso il conto dei lunedì, martedì, mercoledì "storici" pionateschi, passati senza lasciare traccia visibile. Unica cosa certa è che Berlusconi minaccia, minaccia, ma non si schioda. Il giorno che lascia, sparisce, come la zucca di Cenerentola.

Tg2

Niente Berlusconi, niente tasse da tagliare: l'apertura del Tg2 è per Fini a Sharm-El-Sheik, esordio da ministro degli Esteri in un luogo che già conosceva bene da subacqueo. Bè, questo telegiornale è il riferimento di An e bisogna farsene una ragione. Il balletto delle tasse arriva dopo, con le solite coreografie: un bel pastone di Ida Colucci per la maggioranza e altro pastone d'opposizione di Luciano Guelfi. Notizie quasi zero, tutta roba vecchia e riscaldata.

Tg3

L'attacco di Berlusconi agli alleati ha provocato "uno sciame sismico". Pierluca Terzulli sarà pure immaginifico, ma rende l'idea dei contraccolpi a tutti i livelli: Siniscalco che si affanna per acccontentare il Capo, la Lega che minaccia sfracelli, Follini che si irrigidisce ancora di più, Fini che si ritaglia altro spazio politico. Ma non basta: si intoppa il Parlamento, la legge "salva Previti" si arena per i no di Udc e Lega e stavolta nessuno corre a votare un favore al "premier" e ai suoi sodali. Il giocattolo sembra definitivamente rotto e - come dice Toppetta - l'opposizione, pur avendo le sue gatte da pelare, si butta a pesce. Ma anche il Tg3 conclude: sono a pezzi, ma non si è mai visto un governo sull'orlo dell'abisso che si butti di sotto "con un suicidio di massa". A meno che "Berlusconi non rovesci il tavolo", come facevano i bari nel Far West, se beccati con qualche asso tarocco.

interno lordo ed hanno incassato un punto in meno. In tutto fa trenta miliardi di euro in meno, circa sessanta mila miliardi in meno delle vecchie lire, sacrificati sull'altare della finanza creativa. Sono, così, venute a mancare risorse preziose al sistema-paese, al suo sviluppo e alla sua competitività. Con la conseguenza che la promessa riduzione delle tasse anziché tenere assieme è diventata l'elemento di rottura dello stesso blocco elettorale. Per finanziarla il governo deve scegliere dove e a chi togliere risorse. Persino nella gestione delle emergenze».

Siamo a questo: a non poter gestire le situazioni più critiche?

«Guardi, con una delegazione di deputati siamo stati in Puglia e in Sicilia per discutere le nostre misure per fronteggiare la crisi dell'agricoltura. Sono più di 150 mila tra piccoli im-

prenditori, coltivatori e braccianti che rischiano di trovarsi sul lastrico. Hanno chiesto a me come mai per i 1.400 dipendenti della compagnia Volare si interveniva prontamente, e per i 150.000 dell'agricoltura meridionale c'erano solo pochi spiccioli. Bisogna certamente salvare Volare, ma non si possono lasciare nella disperazione più di 150.000 famiglie».

Prima lacerazione: tra Nord e Sud. E poi?

«Pensiamo a cosa può significare per i dipendenti pubblici, che da tempo attendono il rinnovo del contratto, l'annuncio che il maggior carico della copertura del taglio delle tasse ricadrà su di loro. Ed è un'altra rottura, all'interno dello stesso ceto medio su cui pure aveva fatto leva la propaganda elettorale della Casa delle liber-

Né possono consolarsi con quel che ricaverrebbero dalla minor pressione fiscale: al più, sui loro stipendi, una decina di euro...

«Per quanto se ne sa, la maggior parte delle famiglie italiane risparmierebbe da tre euro a otto euro al mese. Si pensa di riattivare i consumi in questo modo? Dalle tasche degli italiani hanno sinora preso quattro miliardi e mezzo di euro solo trattenendo il fiscal drag e un miliardo di euro solo elevando le tasse sul TFR dal 18% al 23%, questa è la verità. Inoltre, hanno fatto aumentare il costo dei servizi sociali, bolli vari e tasse locali. Chi vuole che creda alla favola della loro riduzione delle imposte?».

Ma lo scontro nella stessa maggioranza può precipitare nelle elezioni anticipate?

«Non è da escludere né che la maggioranza si sfaldi, e si vada a votare, né che sia tenuta insieme dalla paura, e si imponga al paese altri 18 mesi di risse. E di incertezze, come sulla Legge finanziaria e sulle riforme costituzionali. In realtà, minacciando la sua maggioranza, Berlusconi la sta cacciando in un vicolo cieco. Lo stesso voto anticipato è una via d'uscita disperata, giacché sconta se non una divisione a metà, tra Forza Italia e la Lega da una parte, e Udc e An dall'altra, quantomeno una rottura nel centrodestra. E comunque una scomposizione dell'intera geografia politica italiana. A noi tocca mettere in campo un'alternativa che dia sicurezza ai cittadini e alle imprese».

Un'alternativa anche al comando unico?

«Certo. La crisi del berlusconismo rende evidente la sua incompatibilità con l'agibilità democratica di una alleanza. La leadership di Prodi non è un'autoinvestitura: al contrario, è il leader perché accettato da tutti come espressione di valori condivisi e di una classe dirigente consapevole».

Sicuro che il centrosinistra sia pronto ad affrontare il peggio?

«Deve essere pronto. E, con il ritorno di Prodi nell'agone politico, sarà possibile mettere a frutto il lavoro che stiamo compiendo da tempo, con responsabilità: sulle scelte più rilevanti, qui in Parlamento, le opposizioni hanno una sola posizione che va dall'Udeur a Rifondazione. Certo, dobbiamo moltiplicare gli sforzi, sfuggendo alla tentazione di risolvere le questioni attraverso mediazioni su mediazioni...».

Come per le liste unitarie o di partito alle regionali?

«Se ci sono le condizioni perché in questo passaggio elettorale il progetto politico unitario possa compiere un salto di qualità affermandosi nella maggioranza delle regioni, bene. Altrimenti, è meglio prendere atto delle momentanee difficoltà. In ogni caso dobbiamo dare la priorità ai problemi gravi del Paese, dalla crisi economica alla crescita della criminalità».

Non si rischia di veder svuotata la scelta centrale, quella della Federazione unitaria, compiuta dalla maggioranza dei Ds per il congresso?

«Al contrario. La scelta della Federazione non risponde ad una esigenza elettorale, ma a un disegno politico cruciale, nel quale non a caso si riconosce Prodi, per dare un centro di gravità all'alternativa di centrosinistra e una garanzia di stabilità agli elettori. La federazione serve al paese e alla sua stabilità politica».

Pasquale Cascella

«Da un vecchio magistrato a riposo, che in cinquanta anni ha percorso con onore tutti i gradi della magistratura dai più umili fino a quello supremo, ho ascoltato queste parole di saggezza: ciò che può costituire un pericolo per i magistrati non è la corruzione: di casi di corruzione per denaro, in cinquant'anni di esperienza, ne ho visti tanti che si contano sulle dita di una sola mano; e sempre li ho visti scoperti e colpiti con esemplari punizioni. E neanche son da considerarsi minacce molto gravi per la indipendenza dei magistrati le infrazioni politiche: sono frequenti ma non irresistibili. Il magistrato di schiena dritta non le prende sul serio, ed è rarissimo che gli venga qualche danno da questa sua inflessibilità. Il vero pericolo non viene dai fuori: è un lento esaurimento interno delle coscienze, che le rende acquiescenti e rassegnate: una crescente pigrizia morale, che sempre più preferisce alla soluzione giusta quella accomodante, perché non turba il quieto vivere e perché la intransigenza costa troppa fatica. Nella mia lunga carriera non mi sono mai incontrato faccia a faccia con giudici corruttibili, ma ho conosciuto non di rado giudici indolenti, disattenti svogliati: pronti a fermarsi alla superficie, pur di sfuggire al duro lavoro di scavo, che deve affrontare chi vuole

**Oggi scioperano anche loro**

scoprire la verità. Spesso questa superficialità mi è sembrata un portato inevitabile, e scusabile, dell'eccessiva mole di lavoro che gravava su certi magistrati; ma ne ho conosciuto alcuni (i migliori) che, anche sovraccarichi così, riuscivano, rubando le ore al sonno, a studiare con scrupolosa diligenza tutte le cause ad essi affidate e a riferirne in camera di consiglio senza dimenticare la virgola di un documento. La pigrizia porta ad adagiarsi nell'abitudine, che vuol dire intorpidimento della curiosità critica e sclerosi della umana sensibilità: al posto della pungente pietà che obbliga lo spirito a vegliare in permanenza, subentra cogli anni la comoda indifferenza del burocrate, che gli consente di vivere dolcemente in dormiveglia... Il vecchio magistrato stette qualche istante in silenzio e poi concluse così: "Creda a me: la peggiore sciagura che potrebbe colpire un magistrato sarebbe quella di ammalarsi di quel

terribile morbo dei burocrati che si chiama conformismo. È una malattia mentale, simile all'agorafobia: il terrore della propria indipendenza; una specie di ossessione, che non attende le raccomandazioni esterne, me le previene; che non si piega alle pressioni dei superiori, ma se le immagina e le soddisfa in anticipo"...

(Piero Calamandrei, "Elogio dei giudici scritto da un avvocato").

«Quando la politica entra nella giustizia, la giustizia esce dalla finestra».

(Luigi Einaudi).

«Il figlio del miliardario, che guidava a velocità pazzesca la sua macchina da corsa, ha preso male una curva e ha sfracellato contro il muro un passante che andava per i fatti suoi sul marciapiede. Il padre corre dal primo avvocato della città: l'essenziale è che il figliuolo, che "è un po'

vivace, ma in fondo un buon ragazzo", non vada in prigione. "Avvocato, si ricordi: noi non guardiamo a spese". Infatti l'avvocato si dà da fare per tacitare con un forte indennizzo la famiglia dell'ucciso; e ci riesce. Ma c'è quel fastidio dell'istruttoria penale che continua ad andare avanti per conto suo. Allora il miliardario redarguisce severamente il difensore: "Avvocato, gliel'ho detto: questa istruttoria che continua è uno scuncio. Glielo faccia intendere al giudice istruttore: la nostra famiglia non guarda a spese". L'avvocato non sa come spiegarli che la giustizia non è una merce in vendita: quel giudice istruttore è una persona perbene. Allora il cliente salta su sdegnato: "Ho capito, ho capito, lei non me lo vuole confessare: abbiamo avuto la sfortuna di cadere in mano a un giudice criptocomunista"...

(Calamandrei, *ibidem*).

«L'arbitro ottimo è colui che, per sua posizione nella magistratura o in altro ordine sociale, non ha nulla da sperare o da temere da nessuno. Né da governo né da contendenti... Reputato capace di non ascoltare i consigli del governo il quale l'abbia nominato, capace di fornire un lodo giusto».

(Luigi Einaudi, "Il buon governo").

GIORNI DI STORIA

L'alternativa di pace

Le idee e i protagonisti dei movimenti per la pace del XX secolo, per tornare a conoscere la grammatica della nonviolenza e per comprenderla nella sua essenza di alternativa positiva a un agire umano prevalentemente basato sulla violenza militare.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità